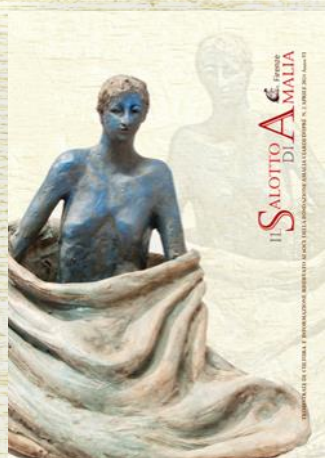


Firenze

IL SALOTTO
DI AMALIA

TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE RISERVATO AI SOCI DELLA FONDAZIONE AMALIA CIARDI DUPRÉ N. 2 APRILE 2024 Anno VI



In copertina

La figura che emerge dalla terra, opera in terracotta policroma di Amalia Ciardi Duprè rimanda all'umanità che nasce dalla terra, prende forma, vive la sua esistenza e poi ritorna alla terra che l'ha generata.

Rita Tambone

IN QUESTO NUMERO

RICORRENZE

Buon Compleanno Amalia! 3
A cura della Fondazione Amalia Ciardi Duprè

CULTURA

Pianeta musica - di Umberto Zanarelli 4
Scritti sulla musica - di Alessandro Giusfredi 7

COMUNICATO

Il Salotto di Amalia va in pensione - Fondazione A. C. Duprè 6

CORSI

Corsi di Scultura - di Mimma di Stefano 9

PROPOSTE

Concerto per Amalia 10
Quando l'arte si esprime al femminile
Presentazione CD audio realizzato da
Fondazione Amalia Ciardi Duprè e Umberto Zanarelli

RUBRICA

L'altro volto di Amalia - di Rita Tambone 14
La poesia del mese 15

Seguici anche su:

www.amaliaciardidupre.it



Fondazione Amalia Ciardi Duprè

HANNO COLLABORATO

Isolina Belli, David De Francesco, Domenica Di Stefano, Alessandro Giusfredi, Lorenzo Martelli, Maurizio Passanti, Rita Tambone, Umberto Zanarelli.

IL SALOTTO DI AMALIA Firenze

Editing: Umberto Zanarelli
per info e contatti:
salottodiamalia@gmail.com



Fondazione Amalia Ciardi Duprè
Via Antonio Giacomini 11 r. 50132 Firenze
per info e contatti:
339.647.23.92 da lunedì a venerdì - orario 10.00 - 12.30

BUON COMPLEANNO AMALIA!

Auguri da tutti i membri della Fondazione alla nostra cara Amalia che lo scorso 2 maggio ha raggiunto il traguardo dei novant'anni! Amalia, donna dedita all'arte è una delle poche persone che hanno potuto realizzare il proprio sogno dedicandosi a ciò che più le si confaceva: modellare la sua creta dando vita ad opere meravigliose, terso riflesso della sua anima, del suo sapere e del suo essere. Grazie alla propria Fede ed ai talenti ricevuti, Amalia ha messo a frutto la sua conoscenza, plasmando molteplici e meravigliose opere entro le quali non si può non avvertire una sorta di vibrazione spirituale, testimoniata dalle sinuose e delicate forme che rivelano l'intervento di una Guida Superiore. Amalia ha collocato la Fede al di sopra di tutto e ciò lo si può comprendere dal suo pensiero che sovente esprime: **“forse il nostro sentimento più importante è quello della trascendenza perché noi siamo in un cammino verso la casa del Padre; questo cammino, quindi, dobbiamo arricchirlo di meriti, di sforzi... dobbiamo guadagnarci una casa futura”**. Di lei il critico Domenico Viggiano riporta: “Amalia Ciardi Duprè è senza dubbio un “vero Maestro” in materia di arte, e la sua spontaneità creativa è una dote positiva di raro valore. In anni di duro mestiere ha appreso la difficile arte della scultura e ha costruito fin dalla prima infanzia un'autonoma forma espressiva, legata alla naturale tradizione fiorentina dove la conoscenza della disciplina del modellare è da sempre condizione indispensabile, per chi si scontra con i grandi Maestri del passato, Donatello e Michelangelo: l'uno per la ricchezza dei valori legati al gioco sempre diverso della luce sulle superfici rotte del suo personale modellato, l'altro per la plasticità statuaria e ricchezza di disegno inteso come segno continuato che percorre tutta la forma seguendo volumi e vuoti così importanti per la creazione dell'opera. Mario Bucci invece



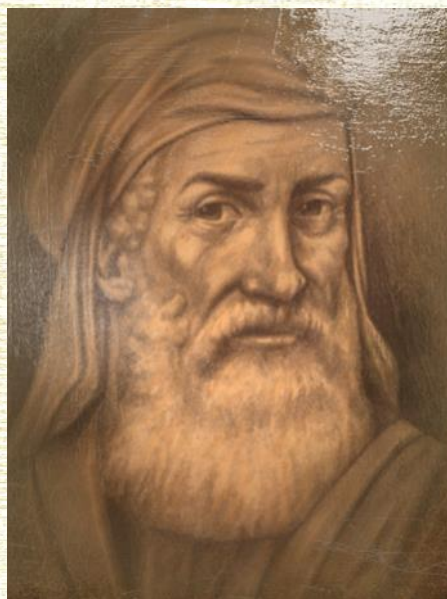
riporta che: “L'abside della chiesa di Vincigliata – (chiamata anche la “Bibbia in terracotta”) resta una pietra miliare nella vasta produzione di Amalia Ciardi Duprè, questa tempra particolare di artista che rappresenta un raro esempio nella scultura contemporanea; si potrebbe definirli la sua “Cappella Sistina”, il suo capolavoro, facendo le debite proporzioni rispetto a

Michelangelo. E questo non solo per l'ampiezza e la complessità dell'opera che ricopre per intero le tre pareti dell'abside, ma soprattutto per la sfida, lanciata anche tecnicamente, di usare la terracotta come materia di base per tutto lo svolgimento delle Storie; a parte l'innesto del cemento patinato e del bronzo che conclude, come prospettiva, con il grande crocifisso centrale”.

LUCIANO BERIO

NEI SIX ENCORES ASCOLTIAMO LE QUATTRO RADICI DI EMPEDOCLE

L'origine dei quattro elementi naturali che noi tutti conosciamo: Aria, Acqua, Terra e Fuoco, viene attribuita a vari pensatori, fisici e filosofi della Grecia antica, ma la formulazione della teoria dei "quattro elementi" verrà in seguito conferita al filosofo e politico siceliota Empedocle. Nacque all'inizio del V sec. a. C. nella colonia greca di Akragas, l'odierna Agrigento e lì visse tra il 484 e il 424 a. C., morendo all'età di circa sessant'anni. Assieme ad Anassagora e Democrito fu uno dei filosofi pluralisti, etichetta assegnata in tempi recenti che identifica un gruppo di filosofi che cercano di trovare un compromesso tra la filosofia di Eraclito, ovvero l'idea del panta rei: il divenire incessante delle cose e quella di Parmenide: l'idea dell'essere come eterno e immutabile, sostenendo inoltre che i principi della natura fossero molteplici. A differenza di altri filosofi presocratici dei quali rimane molto poco, di Empedocle ci sono giunti parecchi frammenti inerenti due opere entrambe scritte in versi: la prima, il poema *Sulla Natura* o *Sulle Origini* nella quale egli tenta di fondere le filosofie di Eraclito e di Parmenide, la seconda, *Purificazioni*, tratta invece i riti che si dovrebbero compiere per purificare l'anima prima della reincarnazione, opera quest'ultima che risentì dell'influenza della *metempsicosi* e dell'*orfismo*. Il pensiero di Empedocle sostiene che noi esseri umani abbiamo un sapere limitato in quanto non vantiamo il potere di conoscere tutto e riusciamo a scorgere soltanto ciò in cui ci imbattiamo poiché la coscienza umana, appunto, è limitata. Un secondo aspetto della filosofia di Empedocle riguarda l'essere, concordando con Parmenide che esso sia eterno e immutabile anche se al contempo il filosofo cerchi di spiegare come le cose possano sembrare avere una nascita ed una morte. Secondo Empedocle, infatti, le cose sono composte da elementi eterni: qualora questi elementi si uniscano assieme possiamo parlare di nascita, mentre se si separano, allora parleremo di morte. Gli elementi di cui ci parla Empedocle sono: Aria, Acqua, Terra e Fuoco, ma è giusto precisare che Empedocle li definisce *Le quattro radici di tutte le cose* e sarà Platone che attribuirà loro la



definizione di "elementi". Ebbene, Empedocle asserisce che tutte le cose siano formate da queste quattro radici, elementi costitutivi immutabili, eterni, ma che possono mescolarsi tra loro. Essi sono divisibili per quantità ma non per qualità e nonostante rimangano immutati, muta invece ciò che essi stessi hanno prodotto dalla loro mescolanza. Un esempio lo si può fare pensando che l'uomo muta con il trascorrere del tempo, invecchia e muore, e le radici che lo costituiscono, non scompariranno, ma staccandosi dal corpo andranno a diventare terreno, umidità, ecc. Empedocle poi tenta di spiegare che *Le quattro radici di tutte le cose* sono animate da due forze cosmiche opposte: da un lato abbiamo l'amore che tende all'aggregazione, ad unire, a ravvicinare le radici; dall'altro l'odio, ovvero la forza che tende a disgregare, a separare, a mettere in lotta le radici tra loro. Queste due forze cosmiche regolano tutto ciò che avviene nell'universo e vivono in una sorta di equilibrio: prima prevale una sull'altra e poi a causa di una sorta di ciclo, l'altra tende a prevalere sulla prima. Nella prima fase tutti gli elementi sono unificati tra loro e vige una totale armonia. Questa è la fase dello *sfero*. Qui, a causa dell'uniformità ed armonia (dominio dell'amore), non vi è vita, pensiamo ad

Il pubblico intelligente è quello che riesce a trovare un continuità nella storia delle musica

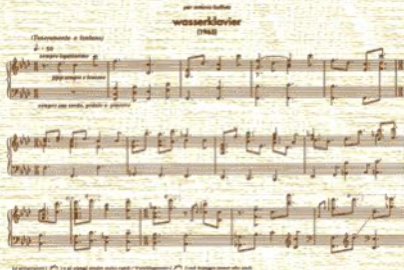
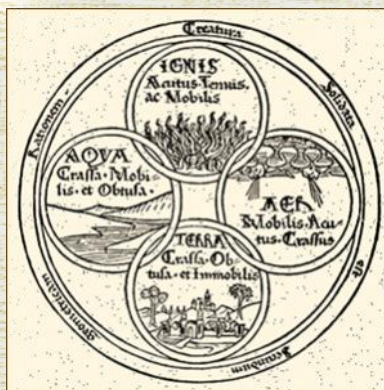
Luciano Berio

esempio ad un mare completamente piatto. Nella seconda fase, l'amore inizia a lottare contro l'odio generando la separazione degli elementi (lotta tra amore e odio), una contesa però che non ha carattere distruttivo poiché queste sono le due forze cosmiche che hanno generato il mondo. Qui abbiamo vita. Nella terza fase l'odio genera il regno del caos dove non esiste più l'amore ma soltanto l'odio. Le cose si separano in modo distruttivo. Qui manifestandosi il trionfo dell'odio, non abbiamo vita, pensiamo come esempio ad un deserto, una brulla radura. Nella quarta fase, l'amore per ristabilire l'armonia, lotta contro il caos riunendo gli elementi che l'odio aveva separato e abbiamo nuovamente la vita. In ultimo, secondo Empedocle, ogni cosa emette una sorta di effluvio dalle radici, e noi esseri umani percepiamo le cose perché gli effluvi di questi elementi colpiscono i nostri sensi – "il simile conosce il simile" affermerà Empedocle perché in noi, essendo presenti quelle stesse radici che sono presenti nelle altre cose, ci permetteranno di riconoscerle. Dagli oggetti si distaccano flussi di particelle sensibili (effluvi) che vanno a colpire i nostri organi di senso e attraverso piccole aperture (pori), tali flussi si uniscono alle componenti affini all'interno del corpo; il flusso del colore, ad esempio, colpisce la vista e quello dell'odore, l'olfatto. Questa succinta introduzione per immergerci nelle meravigliose armonie dei *Six Encore* di Luciano Berio dei quali andremo a parlare. Il compositore italiano scomparso nel 2003, è ritenuto una delle figure più importanti del-

l'avanguardia europea e considerato pioniere della musica elettronica. Riceve le prime lezioni di pianoforte dal padre e dal nonno e, come avveniva in casa del filosofo Nietzsche, anch'essi promuovevano esecuzioni domestiche. Berio fu così avvolto fin dalla giovane età dalla musica classica e inoltre da quella operistica che scoprirà ascoltando la radio. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu chiamato alle armi e a causa di un infortunio procuratosi mentre stava imparando ad armare una pistola, in seguito dovrà rinunciare alla carriera concertistica. Dopo aver concluso gli studi al Conservatorio di Milano, Berio si dedicherà alla composizione e svolgerà il ruolo di accompagnatore pianistico presso alcune classi di canto – qui conoscerà il mezzosoprano Cathy Berberian che in seguito sposerà. Nel 1951 giunse negli Stati Uniti e dopo aver conosciuto e preso lezioni da Luigi Dallapiccola, sviluppò vivo interesse per la musica dodecafonica. Presso Darmstadt, la città tedesca dove si tengono importanti corsi per compositori di musica contemporanea, Berio entrerà in contatto con grandi nomi come Pierre Boulez, Karlheinz Stockhausen, György Ligeti e Mauricio Kagel; successivamente incontrerà Bruno Maderna, con il quale nel 1955 fonderà lo studio di fonologia Rai di Milano invitando in seguito compositori di chiara fama come Henri Pousseur e John Cage. In questi anni fonda il periodico "Incontri musicali" edito dalla Suvini Zerboni. Tornato negli Stati Uniti, gli sarà assegnata una cattedra presso il Mills College di Oakland e successivamente sarà docente presso la Juilliard School di New York. In seconde nozze sposerà la filosofa della scienza Susan Oyama. Sono anni questi che vedono il successo di molte sue opere, alcune delle quali rappresentate alla Carnegie Hall di New York. Altro ruolo importante che Berio rivestirà, sarà quello affidatogli tra la metà degli anni '70 e '80 da Pierre Boulez come direttore della divisione elettro-acustica dell'Ircam di Parigi. Il compositore riprende moglie per la terza volta sposando la musicologa Talia Pecker. Berio continuerà fino alla fine dei suoi giorni a dirigere e comporre e sceglierà di riposare nel borgo medievale senese di Radicondoli, luogo al quale era molto legato. La poliedricità di Berio ha spinto l'artista, nelle sue varie fasi creative, a mettere la musica in relazione con molteplici campi umanistici e non poteva davvero rimanere estraneo ad una tematica come quella riportata nei *Six Encores*. Si tratta di un ciclo di sei brevi composizioni scritte tra il 1965 ed il 1990. I brani sono stati inseriti in ordine di crescente difficoltà e nonostante in alcuni si scorga una partitura apparentemente semplice, l'esecutore dovrà invece affrontarli con dovuta consapevolezza concettuale e ottima conoscenza dello strumento, poiché le miniature illustrano la visualizzazione spirituale degli elementi scenici, descrivendo inoltre una precisa traiettoria del loro immaginario. Come sostiene il musicologo



Philippe Albèra, "il concetto di virtuosismo in Berio, non è semplice esibizione tecnica, quanto piuttosto stimolo di nuove possibilità di scrittura ed espressione". I *Six Encores*, che possiamo tradurre in italiano come *Sei bis*, portano i seguenti titoli: *Brin*, *Leaf*, *Wasserklavier*, *Erdenklavier*, *Luftklavier* e *Feuerklavier*. Ad aprire il ciclo *Brin*, che tradotto significa *stelo*, *filo*, e che Berio dedica all'amico pianista Michel Oudar scomparso tragicamente all'età di soli vent'anni. Avendo ricevuto il dono dell'aforisma, il compositore si esprime qui attraverso delicati arpeggi evanescenti che riflettono il personale gesto di commiato. Interessante scorgere nel corso della miniatura sonora, la nota *si naturale* ripetersi per ben venti volte, commemorando il numero degli anni che Ouder aveva vissuto. Secondo brano della raccolta, in memoria di Michael Vyner, direttore artistico della *London Sinfonietta* e scomparso nel 1989 è *Leaf* che traduciamo con *foglia*. Eccezionali gli effetti sonori prodotti che pare vogliano riflettere la briosa personalità del dedicatario in un gioco di note che rimbalzano come una pallina da ping-pong. I rimanenti brani s'ispirano invece agli elementi empedoclei: Acqua, Terra, Aria e Fuoco. La terza miniatura, *Wasserklavier*, risalente al 1965 e dedicata al pianista Antonio Ballista risente, nonostante la sua modernità, dell'influenza delle tarde opere di Brahms. Non a caso, il brano pare aver trovato ispirazione dopo una conversazione tra amici avvenuta a New York durante la quale si discuteva sull'interpretazione dell'*Intermezzo* in si minore di Brahms e della *Fantasia* per pianoforte a quattro mani di Schubert in fa minore, tonalità quest'ultima che domina l'intera miniatura. Avvertiamo sensazioni meravigliose che avvolgono il nostro spirito



grazie ad un timbro sonoro ricercato in cui l'acqua diviene qui il simbolo dello scorrere nostalgico della memoria esternandosi attraverso cristalline note ed ampi arpeggi che, abbracciando vari registri della tastiera, generano frasi musicali di toccante malinconia. A seguire, *Erdenklavier*, quarta miniatura scritta nel 1969 e dedicata a Thomas Willis, grande critico musicale del *Chicago Tribune*. Ispirata all'elemento Terra, la grande difficoltà di questo brano è quella espressiva: eseguire distintamente i vari livelli sonori creati da effetti timbrici legati alla vibrazione simpatica. Si tratta di un brano monodico riflettente atmosfere arcaiche in cui l'alternarsi di note tenute, inframmezzate da figurazioni più rapide e sfuggenti, pare vogliano rendere l'idea dei vari strati che compongono la Terra. *Luftklavier*, del 1985 è l'elemento *Aria*. Una scrittura che trasmette una sensazione di movimento vorticoso ed inafferrabile associabile appunto all'aria. Brano che richiede un grande virtuosismo pianistico e costituito da una polifonia che intreccia ghirlande sonore di carattere diverso. Ultimo brano del ciclo risalente al 1989 è *Feuerklavier*, elemento *Fuoco*. Il brano non si discosta molto dal precedente *Luftklavier* poiché come l'aria, anche il fuoco è in continuo movimento ed è proprio in questo modo che si manifesta la scrittura della miniatura completamente incentrata su un flusso inarrestabile di suoni che originano incessantemente disparati elementi tematici. Come tutta la musica contemporanea anche la musica di Berio risulta di difficile comprensione e oserei dire, accettazione; non a caso Berio in un'intervista affermava: "Il pubblico intelligente è quello che riesce a trovare una continuità nella storia della musica", questo per dire che l'evoluzione prosegue il proprio cammino e soltanto le menti più aperte e ben disposte all'innovazione, saranno capaci di addentrarsi in questo labirinto sonoro senza correre il rischio di smarrirsi.

IL SALOTTO DI AMALIA VA IN PENSIONE

Nel gennaio 2019, quando in quello che era ancora il ridente e meraviglioso Museo CAD di Via degli Artisti a Firenze, teatro di rassegne musicali, performances teatrali, percorsi d'arte, presentazione di testi, i membri della Fondazione Amalia Ciardi Duprè, vista la prolifica e vivace attività artistica di quegli anni, pensarono di ideare un notiziario da destinare ai propri soci. Così, prese vita "Il Salotto di Amalia" un trimestrale che oltre a raccogliere articoli musicali, di storia dell'arte, di poesia, di scultura, anticipava i programmi pianificati di ciascuna stagione culturale affinché i soci potessero fare le loro scelte. Con la chiusura del Museo, le cui motivazioni furono già rese note a suo tempo nel n. 3 Ottobre 2022 Anno IV del "Salotto di Amalia", le cose presero una piega diversa. Il trasferimento in via Aretina si dimostrò da principio un'alternativa efficace che pareva funzionare. Furono fatti moltissimi sforzi da parte di alcuni Consiglieri per far sì che la Fondazione garantisse una costante attività culturale bandendo perfino un Concorso al quale per 2 edizioni aderirono molti candidati, ma quella zona della città servita con il transito di mezzi non così frequenti, poco a poco portò una diminuzione di pubblico che si andò a sommare alla difficile situazione culturale che stiamo vivendo nella nostra epoca. Si contava di "coinvolgere" anche un'utenza di giovani proponendo eventi particolari, ma anche questo tentativo non funzionò. Ad oggi, alcuni membri del Consiglio, dopo lunghi anni di impegno ed attività, hanno presentato valide motivazioni cercando di passare la staffetta ad ipotetici volontari ben disposti ad intraprendere nuovi disegni culturali. Probabilmente occorrerà tempo e dedizione per continuare quella che in origine era stata la volontà della nostra cara Amalia,

ovvero creare un'"opera d'arte totale", o meglio *Gesamtkunstwerk* per dirla con Richard Wagner nei cui spazi convergessero musica, drammaturgia, coreutica, poesia, arti figurative, al fine di realizzare una perfetta sintesi delle diverse arti. Ma torniamo a ribadire che per esercitare questa miscellanea di discipline occorrerebbe disporre di spazi propri ormai non più disponibili. Così, la carenza di appuntamenti culturali ha inciso anche sul nostro notiziario che puntualmente ogni trimestre annunciava entusiasticamente la programmazione di nuovi eventi. Dopo diciassette numeri che hanno occupato un lasso di tempo di sei anni, siamo costretti a salutarci con questo ultimo e se ci è concesso "doloroso" numero che porrà il termine "fine" ad un lungo ed appassionato impegno di coloro che hanno preso parte alla sua composizione e stesura e che la Fondazione desidera ringraziare. Come esprime il titolo di questa pagina, *Il Salotto di Amalia va in pensione*, e forse, un po' precocemente, ma non certo per nostra volontà. *Panta rei* recita il celebre aforisma attribuito ad Eraclito e ripreso poi da Platone che nel suo "Cratilo" afferma: «Dice Eraclito "che tutto si muove e nulla sta fermo" e confrontando gli esseri alla corrente di un fiume, dice che "non potresti entrare due volte nello stesso fiume"». Eraclito quindi sottolinea come l'uomo non possa mai fare la stessa esperienza per due volte, giacché ogni ente, nella sua realtà apparente, è sottoposto alla legge inesorabile del mutamento.

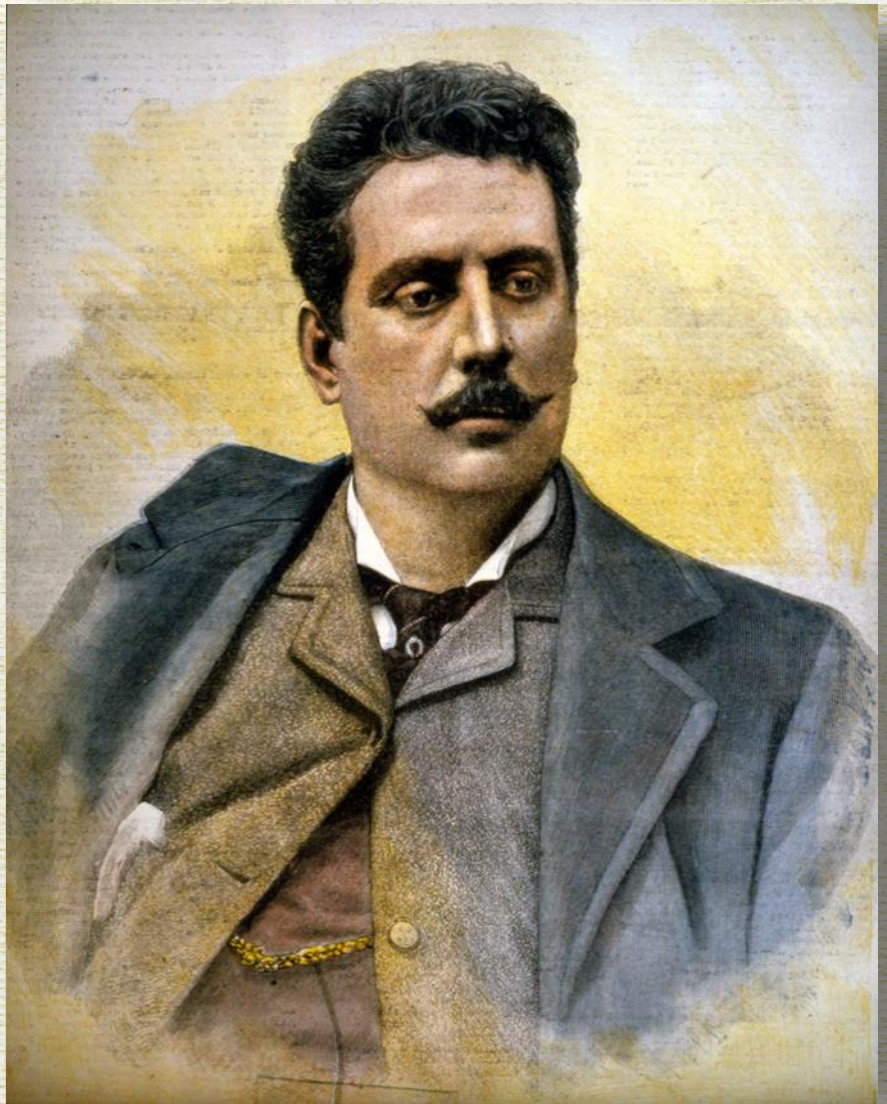


I 17 numeri del trimestrale "Il Salotto di Amalia" destinato ai soci della Fondazione Amalia Ciardi Duprè usciti da Gennaio 2019 a Giugno 2024.

GLI UOMINI DI GIACOMO PUCCINI


 1924 – 2024
PUCCINI
 100 ANNI

Testa ben modellata, fronte spaziosa e serena, mascella soda, mento allungato e squadrato, bocca piccola, sensuale, naso prominente: mio nonno era proprio il perfetto tipo toscano, forte, vigoroso ma soprattutto elegante. Amava la sua personalità che desiderava porgere ad ogni donna che inconsciamente era portata ad ammirarlo. Quando vidi per la prima volta un ritratto di Puccini mi sembrò di aver visto una foto di mio nonno Mino, così lo chiamavano affettuosamente in famiglia. Per questo mi incuriosì il compositore che tanto mi faceva intravedere la figura della persona così tanto importante per me. Gli piacquero molto le donne verso le quali dimostrava una spiccata, naturale galanteria. Si legge nelle varie biografie che così fu anche Puccini: si chiamavano ambedue Giacomo: quante affinità! Così, percorrendo le varie figure dei protagonisti delle opere pucciniane, ho potuto ritrovare quella varietà di carattere che aveva e che è rimasta fortemente impressa in me ritrovandola fra le note avvincenti della musica pucciniana. Ed eccoci all'uomo Puccini che disegna se stesso in varie romanze delle sue numerose opere dove prima di ogni altra sfaccettatura caratteriale viene evidenziato lo stupore per trovarsi dinanzi ad un essere affascinate come ogni donna capace di attirare l'attenzione di un sentimento! Così l'uomo Puccini cede ogni virilità trasformandola in adorazione di fronte alla creatura che travolge il suo cuore! "Donna non vidi mai" dalla sua "Manon" ci racconta appunto di questa stupenda sensazione di fronte alla bellezza femminile. Puccini ebbe gusto per la comitive maschili: mangiare, bere, raccontare storielle scurrili! Un personaggio dove l'adolescenzialità propria degli "scapigliati" lo portò a costituire quel "Club della Boheme" dove si giocava a briscola, si organizzavano battute di caccia, si facevano bevute di buon vino toscano mentre la moglie, signora Elvira, andava in bestia per quei passatempi cui il marito indulgeva



arrivando a consumare perfino segretissime scappatelle! L'anima della nuova opera stava nascendo attraverso le regole del Club dove soprattutto si raccomandava che: "ammusoniti, pedanti, stomaci deboli, poveri di spirito, schizzinosi ed altri disgraziati del genere, non sono ammessi o vengono cacciati a furore di soci!". La "Boheme", dopo un lungo esitare dovuto a controversie culturali che coinvolsero i librettisti Illica e Giacosa, s'incendia

velocemente nell'immaginazione di Puccini ed il miracolo si compie, perché Boheme è un miracolo! Ne esce fuori un Puccini uomo ansioso, attonito, subito trascinato nelle profondità di un sentimento attraverso un lieve contatto che trasmette alla sua anima le sensibilità ed il fascino della donna che incontra fortuitamente. Nasce quel duetto, protagonisti Rodolfo e Mimì, che ha inondato di sé

non solo gli amanti della lirica ma ogni ascoltatore che si trova davanti a questa pagina così coinvolgente. Puccini era un uomo interessato alla politica del tempo? Nell'immaginario popolareggiante, il "cacciatore" ed il "donnaiolo" Puccini sarebbe istintivamente catalogabile come "qualunquista"; fin dai primi di febbraio del 1915, quando ancora l'Italia non era entrata in guerra, Giacomo Puccini fu accusato ingiustamente di tendenze germanofile, proprio lui che non si occupò mai di politica, ma si occupò unicamente di un'arte che, volere o no, è internazionale. Lo dimostra chiaramente nella sua prossima opera "Tosca" dove gli ingredienti adoperati sono esclusivamente basati su sesso, sadismo, religione ed arte mescolati dalla fantasia di un compositore di classe e serviti sul piatto di un avvenimento storico, mettendo in rilievo soprattutto situazioni strettamente legate al sentimento. Mario Cavaradossi, il pittore, aiuta un amico in fuga dal potere e si difende dalla gelosia della propria donna: è il classico personaggio dove la disponibilità e l'altruismo vengono troppo spesso confusi. Amore, morte e terrore. C'è tutto in quest'opera. Puccini ha creato tre grandi ritratti di ruoli, con duetti avvincenti e arie famose che hanno reso "Tosca" una delle opere più eseguite. Cavaradossi dipinge un quadro della Madonna in chiesa. Vi ha aggiunto i tratti di Tosca e di una seconda bellezza sconosciuta che visita spesso la chiesa. Egli pensa alla sua amata Floria Tosca. "Recondita armonia" è un punto culminante di questa prima parte dell'opera e viene suonata all'inizio del primo atto. Ma Puccini esalta nell'opera anche una bieca figura, Scarpia, rappresentante del potere dittatoriale; la cifra di Scarpia, falsamente devoto e nascostamente lascivo, che si serve del potere e del terrore per perseguire i suoi malefici scopi, sotto la copertura di difendere il Regno del Papa. L'uomo Puccini prende occasione per esibire l'odio personale per personaggi del genere delineandone l'aggressività in ogni sua sfumatura. Ed eccoci ad un Puccini come conquistatore di ingenuità femminili: riversa nella sua opera "Madama Butterfly" tutte quelle sensazioni legate all'appropriarsi di un sentimento



l'aggressività in ogni sua sfumatura. Ed eccoci ad un Puccini come conquistatore di ingenuità femminili: riversa nella sua opera "Madama Butterfly" tutte quelle sensazioni legate all'appropriarsi di un



carico di stupore e che è succube di qualcosa di più grande, di qualcosa di sconosciuto ed inevitabile. Forse il compositore aveva già sperimentato fra le mura casalinghe questo tipo di rapporto ancillare che ora riversa nella pagina di quest'opera legandola al duetto d'amore che nasce con una raccomandazione: "Vogliatemi bene, un bene piccolino". Era tutto pronto: Turandot doveva prendere il via con la bacchetta di Arturo Toscanini qualche mese dopo, ma Puccini scrive: "Non averla finita mi addolora!". Fu così che il 25 aprile 1926, alla prima esecuzione,

Toscanini fermò l'orchestra non appena si concluse l'aria di Liù con Calaf; si rivolse al pubblico annunciando: "È a questo punto che il Maestro ha lasciato la partitura!" Elvira, senza più Giacomo, si allontana da Torre del Lago e si trasferisce a Milano; scrisse questa lettera alla nipote Albina. "La sciagura è stata terribile e io mi meraviglio come l'abbia potuta sopportare. Mi sembrava di non essere più di questo mondo, la mia testa è vuota e mi sembra di essere preda di un cattivo sogno. Povero il mio Giacomo, così buono, così pieno di vita, vederlo scomparire così tragicamente!". Anche mio nonno Giacomo, detto Mino, se ne andò quando ancora gli piaceva passare le estati a Viareggio; mi portava sempre con sé e al mattino, quando mi svegliavo nel lettone accanto al bagno, lo sentivo canticchiare questa stessa aria mentre si faceva la barba, preparandosi ad un nuovo giorno; giorno durante il quale non mancava di gioire adocchiando, in spiaggia, qualche bella sinuosità femminile. E anche mia nonna, come l'Elvira di Puccini, non seppe dire altro che: "Era così buono e tanto pieno di vita!".



DAI FORMA ALLA TUA CREATIVITÀ!

Corso di Scultura a cura di
MIMMA DI STEFANO

Tutti i Lunedì e Mercoledì con orario 10.00 - 12.00 si terrà un Corso di Scultura presso il laboratorio della Fondazione Amalia Ciardi Duprè di via Antonio Giacomini 11r. (zona piazza Savonarola) - Firenze

Domenica Di Stefano, in arte “Mimma” biologa, scultrice, allieva e collaboratrice della nota artista Amalia Ciardi Duprè, ha partecipato a numerose personali e collettive tra cui “Florence Biennale 2017”. Risulta tra gli artisti del catalogo *Arte Moderna* N°53 di Giorgio Mondadori Editore. È membro della storica Associazione Culturale fiorentina “Gruppo Donatello”, della Società delle Belle Arti - Circolo degli Artisti “Casa di Dante” di Firenze e cofondatrice del Museo CAD di Firenze. Attualmente riveste il ruolo di Presidente della Fondazione Amalia Ciardi Duprè.

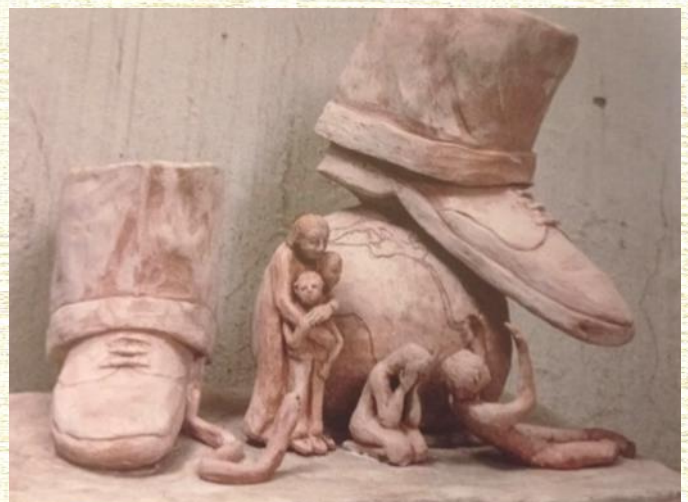
“Mimma Di Stefano è una scultrice la cui produzione artistica spazia in esercizi estetici di rara bellezza. Fissare in un’immagine un momento garantendo all’astante un particolare dinamismo delle figure è fondamentale per la riuscita dell’opera e l’artista Mimma Di Stefano non se ne dimentica, sia che si tratti di figure, paesaggi o soggetti sacri. L’essenza delle sue sculture risiede nelle sue semplicità: semplicità nella scelta del materiale e anche del tipo di lavorazione che non lascia particolari intrinsechi alla naturalezza del soggetto e che fanno parte della vera bellezza che li caratterizza.”

Paolo Levi

Coordinatrice: Mimma Di Stefano,
allieva del Maestro Amalia Ciardi Duprè

Per informazioni: 33.05.48.800

Costo per ogni lezione € 20



Mimma Di Stefano

“Dominio e Prepotenza” terracotta 50x38x40 cm, Anno 2017

“Intimità” terracotta 52x42x38 cm, Anno 2012

SOGNAVO DI FARE UN CONCERTO ABBRACCIATO DALLE OPERE DI
AMALIA CIARDI DUPRÈ

CONCERTO PER AMALIA

QUANDO L'ARTE SI ESPRIME AL FEMMINILE

Nel novembre del 2016, in occasione del primo compleanno di quello che era il meraviglioso Museo CAD di Firenze, in via degli Artisti al n. 54 rosso, volli tenere un concerto speciale, il concerto che avevo sempre sognato: suonare abbracciato dalle sculture di Amalia. Fin da quando la conobbi, rimasi affascinato dal suo stile e dalla sua sensibilità di artista e di donna che compresi ed apprezzai maggiormente dopo aver ricevuto in dono e letto il suo testo **“Le nostre radici in Cielo”**. Tra le molteplici opere che spaziano dalla mitologia all’Arte Sacra, una in particolare mi aveva conquistato a tal punto da ritenerla la più musicale di tutte: **“Sogno”**. Il sogno, suggestivamente parlando è il mezzo che ci conduce in una dimensione astratta. Nel sogno tutto è concesso, tutto è possibile. E tutti i sogni dentro il sogno sono realizzabili proprio come questo concerto tanto ambito che prese forma e si materializzò divenendo incantevole realtà. Con questo concerto, improntato su composizioni del primo e secondo Romanticismo non persi occasione di dare voce anche all’arte femminile in genere rimasta in ombra per secoli. La figura della donna artista infatti emerse con molta difficoltà in quanto le sue opere letterarie o artistiche non erano ritenute pari alla forza ed alla genialità riscontrate in quelle maschili; pertanto, a qualunque forma artistica ella si fosse accostata, non avrebbe mai raggiunto l’altezza di un’analogo creazione maschile. Recenti studi condotti dalla psicanalista Marianne Hassler, però, smentiscono quanto sostenuto, poiché secondo la studiosa tedesca le due personalità, la femminile e la maschile, convivono nell’artista una accanto all’altra e con piena consapevolezza dei soggetti che potremmo definire androgini. Jung, poi, nel suo testo **“L’io e l’inconscio”** evidenzia che l’uomo trae le proprie forze creative dal suo lato femminile, mentre la donna da quello maschile. Oggi i tempi sono cambiati e meno si avverte quella scia alimentata da vecchi pregiudizi grazie anche al proseguire della ricerca scientifica che ha saputo far luce su quel prodigioso strumento che è il cervello umano e da quei meccanismi che donano a ciascuno di noi la propria unicità.



Da quel giorno il Museo CAD divenne teatro di eventi musico culturali che spaziarono dalla presentazione di testi in forma di concerto alle conversazioni musicali condotte da Alessandro Giusfredi, dalle lezioni di storia dell’arte tenute da Rita Tambone alla rassegna musicale **“Un tè con Amalia”** realizzata dal pianista Umberto Zanarelli nel corso della quale, nell’intervallo del concerto veniva offerto al numeroso pubblico un tè con pasticcini. Per diversi anni la nostra famiglia chiamata Fondazione Amalia Ciardi Duprè, si adoperava per promuovere singolari stagioni culturali con ampia risposta di pubblico e di critica. Purtroppo, come tutti noi ricorderemo, ci imbattemmo in quella terribile

A lato “Sogno” di Amalia Ciardi Duprè
(terracotta patinata bianca)
XIII Edizione del Premio Firenze, conferimento
Fiorino d’oro 2005




pandemia che ci costrinse ad annullare quanto era stato programmato. Da allora qualcosa cambiò nel nostro modo di vivere ed il timore dei contagi ci spinse a rinunciare anche agli eventi che si riuscivano ad organizzare secondo le norme sanitarie che il Governo stabiliva. La gente, però seguiva ad aver paura e nonostante negli anni successivi si intravedesse una seppur lenta ripresa dell’attività, le adesioni e le presenze non erano più quelle dei tempi trascorsi. A questo, si unì anche un altro problema: la salute di Amalia. La nostra musa ispiratrice sempre presente ad ogni evento e ben contenta di aver realizzato un luogo entro il quale vivevano non solo le sue creature di bronzo e di creta, non poté più condividere i meravigliosi momenti delle nostre rappresentazioni a causa di quei segni dovuti ad un corpo ed una mente di cui, purtroppo, il tempo poco per volta s’impadronì. Fu affiancata da valorose persone che si presero cura di lei e il non poter più decidere personalmente del proprio operato, costrinse gli amici più stretti a prendere serie e benevoli decisioni. Nonostante Amalia tutt’oggi stia trascorrendo una vita in salute, meravigliosamente assistita ma purtroppo assente dalla realtà che la circonda, la Fondazione con vani tentativi di restare a galla fu costretta a prendere la decisione di chiudere i battenti del Museo CAD, luogo, come ripetiamo che Amalia stessa aveva desiderato con non pochi sacrifici. Questo CD, curato dalla Fondazione Amalia Ciardi Duprè resta una chiara testimonianza della storia di uno di quegli incontri che presero vita all’interno del Museo. L’arte di queste compositrici va ben oltre i brani pianistici qui raccolti, perché alcune di esse hanno espresso il meglio di sé anche attraverso forme musicali vocali, cameristiche e addirittura sinfoniche. Per meglio apprezzare la loro arte, credo occorra dimenticare temporaneamente i grandi nomi di coloro che hanno fatto la storia della musica e suggerire al nostro cuore di non soffermarsi su errati giudizi critici di paragone con opere di Chopin, Schumann, Liszt e quant’altri celebri compositori, perché ciò impedirebbe di gustare appieno la freschezza, la forza e la dinamicità di quel semplice e spontaneo sentimento dal quale sono scaturiti questi brani.



Sogno

*Il Sogno rimane
più vero del vero
ma è solo il pensiero
che ti porta lontano
ti prende la mano
e sempre ritorni
ma non ci sei mai*



ALL'INTERNO DEL CD



Maria SZYMANOWSKA, Notturmo

Quando si parla di *notturmo* pensiamo subito alla figura di Chopin che dopo Field, è stato l'autore che ha reso celebre tale forma musicale. Al riguardo, però, è utile ricordare che nonostante sussistano vent'anni tra la Szymanowska ed il compositore polacco, l'opera della compositrice creerà un impatto evidente nel tardo linguaggio musicale del "poeta della tastiera". Il Notturmo in si bemolle maggiore è costituito da una tenera e semplice melodia il cui tema, ripresentato più volte, tornerà variato ma sempre immerso in una vellutata e serena sonorità, anche se occasionalmente, qualche zona d'ombra si riverserà sulla composizione dissipandosi però rapidamente.



Helen HOPEKIRK, Romance

La *romanza* è una composizione per voce con accompagnamento strumentale. Si afferma in Francia nel Settecento con il nome di *romance* ed ebbe grande fortuna nelle esecuzioni private. Nel corso dell'Ottocento la sua fama aumentò notevolmente raggiungendo il culmine negli ultimi decenni del secolo XIX. La *Romanza* di Helen Hopekirk è un brano strutturato in tre parti: le laterali presentano un tema ricco di passione malinconica racchiudendo una sezione centrale più lirica, distesa, la cui linea melodica si ripete per ben quattro volte. La ripresa del tema passionale si ripresenterà leggermente modificata dirigendosi poi verso un finale in tenue sonorità.



Cécile CHAMINADE, "Automne" op. 35 n. 2

Si tratta di un brano tripartito e dal sapore squisitamente francese. Nelle sezioni laterali, la dolce melodia si esprime quasi sempre nel registro centrale della tastiera - attraverso le sue calde tinte narra di un mite autunno che poco a poco, spogliando gli alberi dalla loro veste, preannuncia il giungere della fredda stagione. Nella sezione centrale, invece, l'inasprirsi dell'andamento melodico fa pensare ad un improvviso temporale o ad una vorticoso tempesta atta a spazzar via anche l'ultima foglia rimasta sui rami ormai semispogli. Da questo breve e temporaneo episodio, però, emergerà nuovamente il cullante motivo iniziale che ci consentirà di gustare ancora una volta, la carezza di un tiepido raggio di sole.



Clara WIECK-SCHUMANN, Scherzo op. 14 n. 2

Lo scherzo è una composizione di andamento vivace in tempo ternario che, a passaggi virtuosistici e brillanti, alterna temi di carattere più meditativo. Lo *Scherzo* di Clara Wieck è un vero tumulto di passione in cui ampi arpeggi si snodano sui vari registri della tastiera intessendo un canto drammatico ed al contempo pregnante di pathos. Nella sezione centrale, invece, una sorta di corale interrompe gli slanci acrobatici dando luogo a squisite e semplici armonie prima che il tema iniziale riprenda il sopravvento conducendoci ad un tumultuoso finale.



Fanny HENSEL-MENDELSSOHN, Notturmo

Il *Notturmo* di Fanny Hensel è un brano costituito da una tenera e nostalgica melodia che nel corso del suo svolgersi ambisce a rasserenarsi, ma nonostante le molteplici modulazioni tendenti al modo maggiore impiegate nella sezione centrale del brano aspirino a far svanire il malinconico clima, esso dominerà invece l'intera composizione. Lo stile di scrittura di Fanny richiama quello del fratello Felix, constatazione ovvia, che giustifica lo stretto rapporto di collaborazione reciproca tra i due compositori - un legame così stretto non solo dal punto di vista consanguineo, ma anche professionale. Se oggi possiamo godere delle opere di Fanny, il grazie va rivolto al marito della compositrice che dopo aver chiesto al cognato Felix una revisione completa dei brani della sorella,



Amy BEACH, *Dreaming* op. 15 n. 3

In questa composizione, come riporta la citazione posta sulla prima pagina del brano, “Tu mi parli dal profondo di un sogno”, l’autrice trae ispirazione da una poesia di Victor Hugo: “A colei che è velata” tratta dal VI Libro delle “Contemplazioni” intitolato “L’infinito”. *Dreaming* nel suo raffinato canto racchiude armonie che preludono al Novecento ed il suo dolcissimo tema, ben descrive il messaggio d’amore comprensivo di tutti i suoi risvolti, espresso nei versi del grande poeta e scrittore francese.



Marie JAËLL, *Impromptu*

L’*improvviso*, come suggerisce il termine, è una composizione che vanta un carattere d’improvvisazione. A questa forma musicale diede notevole contributo il compositore austriaco Franz Schubert, ma anche Chopin ed altri compositori si dedicarono a tale forma. L’*Impromptu* di Marie Jaëll, molto vario nella sua struttura, è costituito da molteplici sezioni che abbracciano per lo più lo stile romantico anche se in alcuni punti del brano si avvertono chiare reminiscenze barocche ed in altre, invece, sonorità che guardano al Novecento. Nel brano, inoltre, si avvertono alcune armonie e passaggi che ricordano lo stile del compositore ungherese Franz Liszt - ciò è giustificato dal fatto che l’amicizia e la stima reciproca tra i due musicisti, unita anche da una stretta collaborazione musicale nella revisione di altre opere, abbiano influenzato l’arte di Marie Jaëll.



Germaine TAILLEFERRE, *Romance* op. 35 n. 2

La *Romanza* di Germaine Tailleferre è un brano cosperso di delicati colori, le cui sfumature sonore, avvicinandosi allo stile del tardo Romanticismo, preannunciano la musica del Novecento. Un brano, la cui essenzialità di linguaggio vellutato e disadorno nonnasconde qualche slancio passionale.



Mel BONIS, *Romance sans Paroles*

Il titolo del brano riconduce all’omonima celebre raccolta di Felix Mendelssohn, ma la melodia che costituisce questa breve miniatura sonora, concentra in così breve tempo una tale intensità lirica che si vorrebbe mai avesse fine.

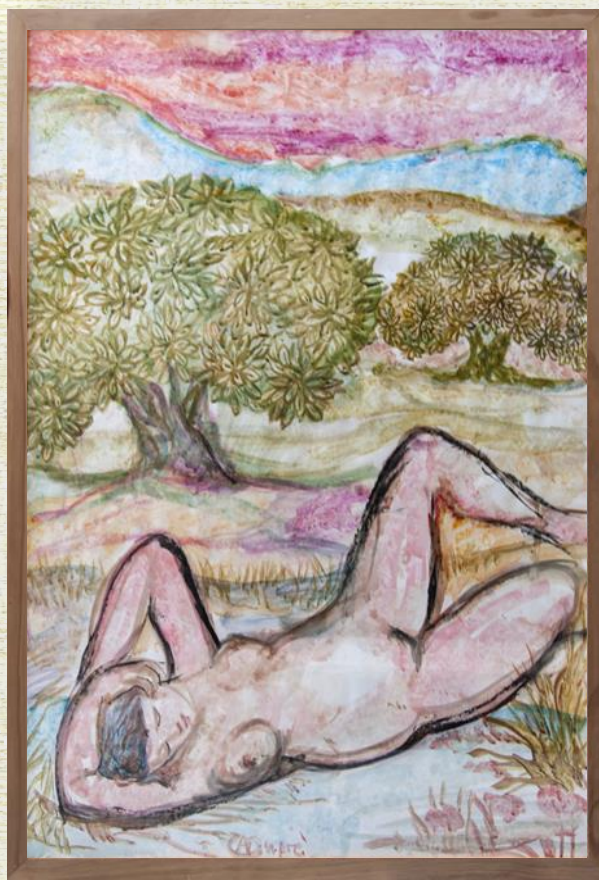


Fanny HENSEL-MENDELSSOHN, *Notturmo*

Il *Notturmo* di Fanny Hensel è un brano costituito da una tenera e nostalgica melodia che nel corso del suo svolgersi ambisce a rasserenarsi, ma nonostante le molteplici modulazioni tendenti al modo maggiore impiegate nella sezione centrale del brano aspirino a far svanire il malinconico clima, esso dominerà invece l’intera composizione. Lo stile di scrittura di Fanny richiama quello del fratello Felix, constatazione ovvia, che giustifica lo stretto rapporto di collaborazione reciproca tra i due compositori— un legame così stretto non solo dal punto di vista consanguineo, ma anche professionale. Se oggi possiamo godere delle opere di Fanny, il grazie va rivolto al marito della compositrice che dopo aver chiesto al cognato Felix una revisione completa dei brani della sorella, s’incaricò di farli pubblicare.

Coloro che fossero interessati al Cd potranno contattarci all’indirizzo mail: info@amaliaciardidupre.it

AMALIA CIARDI DUPRÈ “NON SOLO SCULTURE”



Nudo nella natura

La figura femminile con le sue forme abbondanti e dolci che riposa pacificamente immersa nella natura. Le linee del suo corpo disteso nell'erba danno forma al dolce declivio delle colline e ricordano all'artista il sereno paesaggio fiesolano della sua infanzia.

La Chimera

*Non so se tra roccie il tuo pallido
Viso m'apparve, o sorriso
Di lontananze ignote
Fosti, la china eburnea
Fronte fulgente o giovine
Suora de la Gioconda:
O delle primavere
Spente, per i tuoi mitici pallori
O Regina o Regina adolescente:
Ma per il tuo ignoto poema
Di voluttà e di dolore
Musica fanciulla esangue,
Segnato di linea di sangue
Nel cerchio delle labbra sinuose,

Regina de la melodia:
Ma per il vergine capo
Reclino, io poeta notturno

Vegliai le stelle vivide nei pelaghi del cielo,
Io per il tuo dolce mistero

Io per il tuo divenir taciturno.
Non so se la fiamma pallida
Fu dei capelli il vivente
Segno del suo pallore,
Non so se fu un dolce vapore,
Dolce sul mio dolore,
Sorriso di un volto notturno:
Guardo le bianche rocce le mute fonti dei venti
E l'immobilità dei firmamenti
E i gonfii rivi che vanno piangenti
E l'ombre del lavoro umano curve là sui poggi argenti
E ancora per teneri cieli lontane chiare ombre correnti
E ancora ti chiamo ti chiamo Chimera.*

Dino Campana



FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

Via A. Giacomini, 11 r. 50132 Firenze